

Anniversario. Geno Pampaloni, il critico dalla parte dei lettori

ALESSANDRO ZACCURI

Mancano le stroncature, si sente dire ogni tanto, mancano i critici incontentabili, i castigamatti letterari. Sarà anche vero, ma forse il profilo di cui si sente più il bisogno è quello del lettore esigente ma non prevenuto, puntuale nell'argomentazione e limpido nel giudizio. Che non deve essere per forza positivo, ma non ha neppure bisogno di essere negativo per risultare onesto. Ci vorrebbero più critici come Geno Pampaloni, insomma, il cui centenario della nascita viene ricordato oggi alle ore 17 al Gabinetto Vieusseux di Firenze, presso la Sala Ferri di Palazzo Strozzi, attraverso le testimonianze di Gloria Manghetti, Beniamino de' Liguori, Goffredo Fofi, Paolo Mauri, Aurelio Picca ed Emanuele Trevi. Del Vieusseux Pampaloni era stato direttore per una manciata di mesi, tra il dicembre del 1984 e l'aprile dell'85, ma

il suo contributo alla storica istituzione fiorentina fu molto più ampio e duraturo. Il sodalizio con Alessandro Bonsanti, per esempio, ebbe un ruolo non marginale nella costituzione dell'Archivio contemporaneo presso il quale sono conservate le carte di molti importanti autori del nostro Novecento (ma non quelle di Pampaloni, custodite e amministrare con intelligenza dalla famiglia). Grossetano di origine, era nato a Roma il 25 novembre 1918, ma aveva presto considerato come sua città di elezione Firenze, dove morì il 17 gennaio 2001 lasciando dietro di sé una produzione volutamente disseminata fra recensioni, saggi apparsi in rivista, prefazioni. Pochissimi i libri, tra i quali spicca l'involontario dittico tra autobiografia indiziaria e implicita dichiarazione di scrittura militante composto da *Fedele alle amicizie* e *Una valigia leggera*, due volumi forgiati da Raffaele Crovi rispettivamente per Camunia nel 1984 e per

Aragno nel 2007. *Fedele alle amicizie*, in particolare, è un testo ormai fuori catalogo, nonostante la riproposta da parte di Garzanti negli anni Novanta, ma si può sperare che torni presto disponibile, così come è accaduto di recente per gli scritti su Adriano Olivetti, raccolti già nel 1980 e ora ripresi da Comunità con il titolo *Poesia, politica e fiori*. Nella fitta rete di incontri e, appunto, di amicizie al centro della quale si colloca l'esperienza di Pampaloni, il legame con l'industriale visionario è senza dubbio il più significativo. Senza clamore e, come al solito, senza dichiarazioni programmatiche, Pampaloni è stato il più olivettiano degli intellettuali riuniti, per una stagione troppo effimera, attorno all'utopia di Ivrea. Con Olivetti il "critico giornaliero" (così il titolo di una sua raccolta di scritti uscita da Bollati Boringhieri nel 2001) aveva in comune il conaturato rigore morale e la convinzione che ogni attività umana, letteratura compre-

sa, non possa non avere un valore per l'umanità. A rileggerli adesso, i suoi interventi colpiscono per la capacità di mantenere la giusta distanza nei confronti dell'opera di volta in volta affrontata. Così come non si sostituisce all'autore, occupandosi non del libro che ha scritto, ma di quello che avrebbe ipoteticamente dovuto scrivere, Pampaloni non prende mai il sopravvento sul lettore, di cui si mette sempre al servizio. Certo, la sua attività si inserisce nel contesto di una società letteraria molto diversa dall'attuale, rispetto alla quale il problema non è costituito tanto dall'aggettivo quanto dal sostantivo. Ma che all'Italia la società faccia difetto più ancora della letteratura è una piccola verità nota già a Leopardi e che non può essere invocata come scusa per negare a Pampaloni il ruolo che gli compete. Ci sono critici che si accontentano di ergersi a maestri. Lui, per nostra fortuna, continua a essere un modello.



A cento anni dalla nascita il Gabinetto Vieusseux ricorda il grande letterato: il suo rigore morale e la coscienza che il lavoro ha sempre un valore per l'umanità ne fanno un modello attuale

